



La sfilata del 2 giugno

V. Sabatini

Sifar

De Lorenzo e il suo piano

Il processo ora in corso presso il Tribunale di Roma su querela per diffamazione sporta dal gen. De Lorenzo contro l'*Espresso* ed il gen. Gaspari ha riaperto e riproposto alla opinione pubblica il fastidioso interrogativo del Sifar e fatti del luglio 1964.

Il De Lorenzo conta probabilmente su una sentenza che prevenga e tagli comunque le gambe alle conclusioni della commissione di inchiesta parlamentare, ed al ritorno in appello del primo processo Espresso-De Lorenzo. E non è detto che arriverà prima il rapporto della Commissione. Le notizie pubbliche sui suoi lavori, pur intensi, ed a giudicare dal numero e durata delle sedute quasi affannosi, rivelano gli inquirenti ancor impigliati in contestazioni ed accertamenti testimoniali tali da far pensare ad una nuova proroga oltre il 15 dicembre: la Commissione dovrà ancor tirar le somme e definire le proposte, che le sono state richieste, per una miglior regolazione del segreto di stato e del segreto militare.

Un grosso interrogativo pesa evidentemente sui lavori della Commissione, e può egualmente condizionare l'esito del contemporaneo processo. Sono ormai pubbliche, le relazioni fondamentali, Beolchini, Lombardi, Manes: non sono noti, o non integralmente noti, gli allegati, tuttavia essenziali per conoscere in primo luogo i tratti concreti e quindi la natura del piano De Lorenzo. E' da presumere che la Commissione ne abbia chiesto comunicazione, secondo quanto dispone la legge istitutiva, al Presidente del Consiglio. Non si sa quale sia stata la risposta dell'on. Rumor. Non sarebbe male che la Commissione si scaricasse fin d'ora della sua responsabilità dando notizia delle sue richieste e del loro esito.

Lo stesso interrogativo si pone ora al Tribunale, se vuole veramente giudicare a fondo se sussista o meno la diffamazione. Ed avrebbe dovuto porsela il Tribunale che dopo essersi lavato le mani con sorprendente disinvoltura del segreto di stato, irrogò la deplorata condanna di Scalfari e Jannuzzi. Si può ritenere forse vi sia la sicurezza che questi elementi segreti non verranno mai alla luce, e l'ombra su questi fatti debba restar perciò inesplorata.

Ma indipendentemente dall'accertamento della verità legale, è ormai sufficientemente chiara la verità reale e la portata dei fatti del luglio 1964. I famosi *omissis* del rapporto, povero e bravo generale Manes vittima di un ambiente d'intrighi, si sono venuti in parte scemando, rendendo facilmente intelleggibile il senso delle parole omesse. Non si tratta di grandi rivelazioni; sono modeste indicazioni di nomi e di fatti, umoristicamente coperti dal segreto di stato, il cui interesse sta soltanto nei particolari dai quali risulta la concretezza dei preparativi. Si sono aggiunte notizie concordanti. e collegando quanto è già di dominio pubblico emerge un quadro sicuro nelle linee generali del piano di operazioni del luglio 1964.

Il piano *Solo* non è un improvvisato abbozzo dell'ultimo momento. E' frutto di una elaborazione di non breve durata, prevista in tutti i dettagli operativi, diretta ad un obiettivo politico ben determinato: deportare improvvisamente non persone sospette, ma comunisti e altri "sovversivi", in modo da scardinare in partenza ogni possibilità di reazione.

Forse più che sufficienti - contro il parere del gen. Lombardi - compresa la brigata meccanizzata, ad un colpo di sorpresa. Sorpresa, perciò all'oscuro delle autorità politiche e militari, senza la polizia ma con la collaborazione del SIFAR, partecipe a tutta la preparazione.

Tutte nelle mani del gen. De Lorenzo. padrone dei carabinieri e sempre anche del SIFAR.

Non si fatica ad immaginare che il gen. De Lorenzo fosse sicuro della riuscita della operazione. Si fa fatica per contro a rendersi conto perché ed in quali circostanze il piano sia stato repentinamente abbandonato: sarebbe desiderabile una attenta indagine della Commissione d'inchiesta. Si può pensare a una delusione politica sullo svolgimento della crisi ministeriale. A giudicare dalle circostanze nelle quali è nato il piano non è fuor di proposito immaginare che i presunti fautori od ispiratori si siano ritenuti sufficientemente assicurati dallo scioglimento politico della crisi.

Più importante è peraltro l'indagine a monte del piano. Il gen. De Lorenzo è tutt'altro che uno sprovveduto, e per questa parte si voglia fare al suo carattere artificioso e megalomane non è logico supporre che si sarebbe impegnato personalmente in una rischiosa avventura senza una forte motivazione ed una forte spinta.

Sono state ricordate nei dibattiti parlamentari le preoccupazioni per la grave crisi economica della primavera e la irritazione per i progetti di riforma del centro-sinistra, e particolarmente per il "diritto di superficie" introdotto dall'imprudente Sullo nel suo progetto di legge urbanistica. Ma non si è abbastanza insistito sulla violenta campagna condotta nel 1963 dagli ambienti industriali contro le prospettive di un centro-sinistra con i socialisti. Era Riccardo Lombardi il *babau*, nemico della iniziativa privata, che aveva avanzato dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica idee proterve per lo zucchero, i farmaceutici e le assicurazioni

E' l'Assofarma la centrale della insurrezione. Ma risfogliando le vecchie carte si trova traccia di una riunione. privata non pubblica, del consiglio di presidenza della Confindustria che delibera un piano di guerra e nomina un comitato di difesa affidato ad Alighiero De Micheli, predecessore di Furio Cicogna alla presidenza della Confederazione.

Si costituiscono sotto-comitati a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Si raccolgono ampi fondi. Si incarica l'avv. Carpanini di organizzare nel triangolo industriale nuclei civili di azione. Alla riunione di Milano era presente col prof. Valletta il col. Rocca ⁽¹⁾.

1 *La Repubblica* del 7 novembre 1990 di Guglielmo Pepe

Quando "si uccise" il cassiere del Sifar

Roma Sono le due del pomeriggio del 27 giugno 1968. Il colonnello Renzo Rocca sta pensando alla cena in famiglia fissata per il giorno dopo. Per far piacere alla moglie ha già comprato prosciutto e melone, è passato a casa e dopo un breve saluto è tornato in ufficio, in via Barberini 86, nel centro di Roma. Verso le 14,15 Rocca alza la cornetta del telefono e chiama il colonnello Nicola Falde, suo successore al Rei, l'ufficio ricerche economiche e industriali ai tempi del Sifar. Ci vediamo alle 17,30 al bar delle Terme, vicino la stazione Termini dice Rocca e annota l'appuntamento sull'agenda. Subito dopo chiama il proprio autista, l'ex carabiniere Luigi Jacobini: Mi raccomando, vieni alle cinque, puntuale. Ma a quell'appuntamento Rocca non arriverà mai. Dopo la pausa per il pranzo, la segretaria personale del colonnello, Laretta, rientra in ufficio e lo trova chiuso. Allarmata chiama il portiere, insieme sfondano la porta ed entrano nella stanza di Rocca. In terra giace il corpo del colonnello. Alla tempia destra i segni di un colpo di pistola. Accanto al cadavere una Beretta con la canna dorata e l'impugnatura di madreperla. Non passa un'ora e l'ufficio di via Barberini viene invaso da due diversi gruppi di ufficiali dei servizi segreti. Mettono a soqquadro la stanza, carte, documenti, agende vengono setacciate. Dopo i servizi, buon ultimo arriva un commissario di polizia che si limita ad avvisare il magistrato. Secondo la polizia è suicidio. Nell'interesse del Paese Ma il sostituto procuratore di turno, Ottorino Pesce, un magistrato di 37 anni, ha molti dubbi e vuole andare fino in fondo alla vicenda. Il comportamento del colonnello (come, compra prosciutto e melone, fissa appuntamenti e poi si spara?), le circostanze del ritrovamento del corpo, la prova del guanto di paraffina prima positiva e poi negativa, trasformano i dubbi di Pesce in qualcosa di più: il magistrato comincia a pensare ad un assassinio. Questa ipotesi Pesce non potrà far altro che riportarla nel suo memoriale sul caso Rocca: il 28 luglio 1968 Ugo Guarnera, procuratore generale della Corte d'appello di Roma, su sollecitazione del capo del Sid, l'ammiraglio Henke, gli toglie l'inchiesta. In una conferenza stampa Guarnera afferma di averlo fatto nell'interesse del Paese. Così il caso Rocca passa nelle mani di Ernesto Cudillo (il giudice che tre anni dopo rinverrà a giudizio Pietro Valpreda e altri anarchici per la strage di piazza Fontana). Secondo Cudillo il colonnello si è suicidato e quindi archivia la pratica. Pesce muore d'infarto due anni dopo, il 6 gennaio del '70. Però nel memoriale restano le sue convinzioni: le accuse nei confronti dei servizi segreti per tutti gli ostacoli frapposti alle indagini, le critiche all'operato della polizia, i riferimenti alla montagna di documenti sequestrati nell'ufficio di Rocca, quei 40 plichi scottanti sull'attività del colonnello quand'era al Sifar. Nell'ipotetico libro *L'Italia dei misteri*, la scomparsa del colonnello Renzo Rocca troverebbe spazio nel capitolo morti misteriose. In questi giorni in cui si stanno rivedendo fatti, episodi, personaggi, intrighi, alla luce dell'Operazione Gladio, del Sid parallelo e di reti clandestine anticomuniste, una dopo l'altra ritornano a galla vecchie storie rimaste appese al filo dei sospetti, con grandi punti interrogativi davanti. Proprio domenica scorsa si è parlato di Rocca nell'ufficio veneziano del giudice Felice Casson. A ricordare il ruolo svolto dal colonnello nel Sifar, è stato Angelo De Feo, un ex ufficiale del Sid, un pentito dei servizi segreti. De Feo ha raccontato che nel '64 il colonnello reclutava ex carabinieri, ex marinai ed ex appartenenti alla X Mas, ossia repubblicani, per compiere azioni di fiancheggiamento e di provocazione nei riguardi delle forze armate e per offrire loro uno spunto di intervento. Ogni quindici, venti giorni, Rocca riceveva civili che venivano pagati come informatori. Eppure Rocca non aveva alcun compito istituzionale in proposito. Chi erano i civili arruolati? Quali collegamenti avevano con Gladio? Quali azioni hanno compiuto negli anni Sessanta? La loro attività è proseguita anche dopo l'allontanamento del colonnello dall'ufficio Rei? E agli ordini di chi? Per il momento sono domande senza risposta. Però possiamo aprire qualche squarcio nel buio, rileggendo alcuni documenti di Rocca, uomo che ha avuto una parte di rilievo nella strategia della tensione dei primi anni Sessanta. **Renzo Rocca nasce in Piemonte, ad Alba, nel 1910.** Liceo classico, Accademia di artiglieria a Torino, a 28 anni è capitano. Carriera rapidissima, a 36 anni diventa colonnello. Nel '49 inizia ad avere incarichi di responsabilità nel Sifar. Ha l'occasione per conoscere Paolo Emilio Taviani, che nel '53 prende il posto di Randolfo Pacciardi al ministero della Difesa (incarico che mantiene fino al '58), stringe un legame di lavoro con Eugenio Henke, a quel tempo ufficiale addetto al gabinetto del ministro. Poi Henke diventerà responsabile dei servizi segreti e in seguito capo di Stato maggiore della Difesa. Quando Rocca assume la direzione dell'ufficio Rei (in pratica la centrale di collegamento tra i servizi e il mondo politico e finanziario), a capo del Sifar c'è già il generale Giovanni De Lorenzo che ha piena fiducia nel colonnello. A lui affida un compito molto delicato: Rocca deve redigere dei rapporti (naturalmente segreti) per creare allarmismo, paura, inquietudine tra gli uomini di governo. Disegno eversivo. I primi appunti riservati risalgono all'agosto del '63 quando, guarda caso, sta maturando il Centrosinistra (che poi nascerà a dicembre, presidente Aldo Moro, vice Pietro Nenni). Il Sifar tenta di ostacolare con tutti i mezzi l'ingresso dei socialisti al governo (il disegno eversivo di De Lorenzo, il famigerato Piano-Solo ne è testimonianza). E così sui tavoli del presidente della repubblica, Antonio Segni, e di alcuni ministri (Taviani che ormai guida gli Interni e, occasionalmente, Giulio Andreotti che sta alla Difesa), si accumulano rapporti su rapporti. Rocca entra nei dettagli, esprime opinioni, offre spunti di riflessione, descrivendo una situazione catastrofica del Paese, i rischi del Centrosinistra, i pericoli del comunismo. ... Le aziende del gruppo Ifi, che coincide con il gruppo Fiat Agnelli che raggruppa 150 imprese industriali si legge in un rapporto del 22 novembre del '63, hanno cominciato a smobilitare e cercano di cedere parzialmente i propri pacchetti azionari

Vi è un'altra parte che spinge. Sono i servizi di sicurezza americani di Francoforte (probabilmente anche la CIA) allarmati perché temono che la partecipazione dei socialisti al Governo porti deviazioni nella politica italiana verso la Nato. E' stato lo stesso De Lorenzo ad avvertire che i servizi italiani erano tenuti per obbligo di trattato ad osservare le stesse norme di sicurezza. Con Francoforte intrattengono cordiali rapporti anche alcuni grandi industriali italiani.

E' fuor di luogo supporre che tutto questo ammasso di propellente abbia dato la spinta al razzo De Lorenzo? Si ricordi che il col. Rocca ha sempre agito nell'intersezione tra industriali, americani e SIFAR. Abbiamo rilevato più volte il difetto della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta che esclude ogni indagine sul SIFAR. Ma se la Commissione non dà uno sguardo attento almeno ai precedenti che spiegano l'origine del piano "solo" (solo De Lorenzo) non potrà comprenderne la ragion d'essere e quindi la natura.

D.

all'estero. Evidentemente queste iniziative derivano dalla sfiducia che gli industriali hanno nella situazione politica italiana e nelle negative prospettive economiche e finanziarie per il prossimo futuro. Siamo appunto alla vigilia del varo del governo Moro-Nenni. Ma Rocca non si limita a giudicare la situazione. Le sue annotazioni riguardano perfino singole persone. Nel marzo del '64 appunta: ... buona eco le parole di Rumor (che era segretario della Dc, ndr.), contro il Pci. Ma occorre che Moro dica anche lui le stesse cose. Le previsioni dei più autorevoli esperti economici italiani e stranieri sul futuro dell'Italia sono pessimistiche. Il peggio deve ancora venire Il colonnello scrive di economia e ovviamente di politica. L'8 aprile del '64, Rocca apprende un'informativa su iniziative, presunte, del Pci per arrivare al potere. L'informatore suggerisce la costituzione di un corpo speciale armato per fronteggiare i comunisti. Quanto credito dia Rocca a queste informazioni, non si sa. Due giorni dopo Rocca si occupa di Randolph Pacciardi, ex ministro della Difesa, che in opposizione al Centrosinistra ha fondato da poco il movimento *Nuova Repubblica*. Al colonnello risulta che *Nuova Repubblica* viene sovvenzionata dal Partito repubblicano statunitense, tramite Claire Boothe Luce, ex ambasciatrice degli Usa a Roma. Il 16 aprile Rocca annota di aver incontrato il presidente della Montedison, Giorgio Valerio (poi implicato nello scandalo dei fondi neri a uomini politici e partiti), che auspica una soluzione sudamericana per l'Italia. Rocca propone a Valerio di finanziare Pacciardi, ma Valerio rifiuta: Sarebbero soldi sprecati. Una montagna di rapporti. Il colonnello Rocca durante il lungo periodo del suo incarico scrive una montagna di rapporti riservati, tanto che il 28 giugno del '66, giorno del suo allontanamento (voluta dal generale Giuseppe Aloia, capo di Stato maggiore della Difesa), consegna all'ammiraglio Henke che dirige il Sid (il Sifar appena riverniciato), almeno un migliaio di cartelle scritte a macchina. Ho agito per ordine del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, dei ministri degli Interni, Esteri e Difesa e dei servizi segreti ... racconta il colonnello, facendo perfino riferimento a un misterioso programma *Pvl*. Da quelle pagine risulta che Rocca aveva svolto negli anni precedenti un enorme lavoro: dalle commesse militari per conto delle Forze armate italiane e della Nato, al traffico legale e illegale di armi, dai legami con la Finmeccanica ai frequenti viaggi all'estero per tenere contatti con militari di paesi del Terzo mondo. Rocca può contare anche su ingenti fondi. Già in un rapporto del '56 si vanta dei contatti avuti con ambienti industriali, sensibili alle sollecitazioni contro le sinistre. ... ho fondati motivi di ritenere scrive il colonnello, che tra non molto cominceranno ad affluire sovvenzioni sia per tramite mio o direttamente al signor ministro e cioè Taviani. Nella sua carriera alla guida del Rei, Rocca tesse legami con Vittorio Valletta. Il presidente della Fiat sponsorizza Taviani che corre per la presidenza del Consiglio. Nella primavera del '66, quando Valletta viene messo da parte e Gianni Agnelli assume la direzione dell'azienda, Taviani se la prende con il fedele Rocca per aver avuto attenzione solo verso Valletta. E' la fine di una lunga collaborazione. E quando nel giugno del '68, poco prima di morire, Rocca cerca Taviani perché sente intorno a sé una brutta aria, il ministro si fa negare. Il 2 luglio del '68, ai funerali del colonnello nella basilica di San Lorenzo, c'è tanta gente ma nessuno dei politici, dei finanzieri e dei militari che Rocca ha frequentato per quasi vent'anni. Suicidio o assassinio, quali sono dunque i motivi della misteriosa morte di Rocca? Giorni fa abbiamo intervistato Pacciardi che appunto frequentò a lungo il colonnello. Ieri abbiamo richiamato Pacciardi al telefono per sentire la sua opinione. Eccola: Per anni mi sono chiesto perché è morto: non sono mai riuscito a darmi una risposta. Di una cosa però sono convinto: Renzo non si suicidò.